

Pietro Moros
PELOSI CORAGGIOSI

I primi giochi invernali e Zar

illustrazioni di Matilde Cilindro

EllediLibro

I primi giochi invernali

Un'immensa distesa bianca.

Un freddo pungente, come non si era più sentito da anni, con una temperatura che segnava -15°.

Un vento impetuoso, implacabile e continuo.

In mezzo a tutto questo un puntino, un piccolissimo e insignificante puntino che vuole arrivare con determinazione a una meta precisa: i Giochi Invernali, edizione 2024, la prima edizione della storia.

La prima edizione dei Giochi Invernali?

Ma se è da anni che esistono e che hanno vissuto un passato glorioso con campioni del calibro di Stenmark, Thoeni, Tomba, Deborah Compagnoni e molti altri...

Ma poi, di che storia?

Di che storia? Ma del mondo animale, naturalmente.

E sì, il piccolissimo puntino è un cane determinato ad aggiudicarsi la discesa libera o lo slalom nelle Montagne Argentate, dove hanno appuntamento tutti gli animali in grado d'indossare un paio di sci.

Il suo nome è Jimmy, un cane veramente piccolo ma deciso e che, seppur in mezzo alla tormenta di vento freddo e neve, aveva un solo pensiero – «dovrò sfruttare al meglio la mia agilità, i muscoli li sto già allenando e dovrei arrivare in perfetta forma, magari con anticipo sulla tabella di marcia

per poter riposare e ci sarà Lilly ad aspettarmi. Non vedo l'ora» –; ai piedi, pardon, alle zampe portava un paio di sci da fondo e sulle spalle quelli da gara costruiti da un suo amico specialista; attaccati agli sci aveva scarponi di pelle di foca fissati con chiodi ai legni e chiusi con normalissime stringhe prese sicuramente a qualche scarpa umana buttata nella spazzatura: per lui, quelli erano gli sci più belli del mondo, quelli che l'avrebbero visto vincitore e, come premio, finalmente la fama, dopo tutta la fame subita, perché sulle Montagne Argentate sarebbero intervenuti giornalisti dal mondo intero – il mondo animale, naturalmente – e una vittoria avrebbe fatto il giro dei continenti.

Con la mente ripercorse gli avvenimenti che lo avevano portato fino a quel punto.

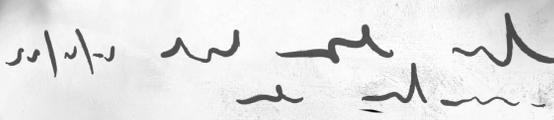
Erano passati pochi mesi da quando in un vicolo, durante una lotta tremenda con due cani per accaparrarsi un pezzo di salciccia, il vento gli aveva sbattuto sul muso un foglio di giornale.

Per un attimo, e solo per un attimo, non aveva visto più niente, tanto che i due cani ne approfittarono e svanirono nel nulla, naturalmente con la salciccia e lui, preso dallo sconforto e soprattutto dai morsi della fame, iniziò a ringhiare contro quello stupidissimo foglio per poi arrestarsi di colpo alla vista di una notizia che aveva attirato la sua attenzione: «QUALUNQUE ANIMALE VOGLIA PARTECIPARE AI **GIOCHI INVERNALI PRIMA EDIZIONE 2024**, DOVRÀ PRESENTARSI IL GIORNO 12 DICEMBRE 2023 PRESSO I NOSTRI UFFICI, SITI NEI MAGAZZINI ABANDONATI DI VIA PALLI, PER L'ISCRIZIONE. **DETTA ISCRIZIONE AVRÀ TERMINE ALLE ORE DICHIOTTO DEL GIORNO MEDESIMO**».



GIOCHI INVERNALI

1ª EDIZIONE 2023



Un pensiero veloce gli balenò: oggi è proprio il dodici dicembre! Poi, guardando un orologio posto fuori dalla sua macelleria preferita, disse: «Ehi! Ma sono le 17.30 devo sbrigarmi, anche se non so sciare voglio iscrivermi, riuscirò in qualche modo ad allenarmi e vincere almeno una gara. E poi, in questa città che ci sto a fare? E pure senza salsiccia. Tutti i giorni in guerra per un po' di cibo. Devo cambiare la mia vita, non posso solo dipendere da una salsiccia oggi o da un osso domani. Guarda Rex, Rin Tin Tin e Lassie: loro sì che hanno vissuto. È deciso: diventerò un cane leggendario, famoso in tutto il mondo, compreso quello umano». Obiettivo iscrizione, quello era il primo passo verso la Libertà.

Conoscendo quasi ogni angolo della città e sfruttando la sua abilità nel trovare scorciatoie, arrivò in breve tempo ai magazzini.

Quell'edificio proprio non lo ricordava, eppure, in quel posto c'era passato un'infinità di volte, sembrava dovesse cadere a pezzi da un momento all'altro: entrare lì dentro poteva essere pericoloso, ma se iniziava già ad avere dubbi prima di cominciare non sarebbe andato lontano.

Doveva entrare.

Il tempo passava e rischiava di non iscriversi.

Erano le 17.58 e i due topi addetti alle iscrizioni, non vedendo oramai più nessuno, stavano chiudendo i registri. «Fermi tutti! Per poco, ma sono ancora in tempo». Jimmy arrivò di corsa con la lingua talmente fuori da lasciare per terra una striscia di pulito. Frenò poi a un millimetro esatto

dalle casse, evitando così un disastro, per i due topi, che avrebbe avuto conseguenze catastrofiche.

I due roditori, vedendolo arrivare di corsa come una valanga pelosa, si erano buttati sopra i registri con la paura che sarebbe finito all'aria il loro duro lavoro, dovendo poi risistemare ogni cosa e riscrivere tutti i nomi, ed erano parecchi, dei partecipanti.

«C'è mancato poco» disse il più grasso dei due, soprannominato Stracchino per la sua pancia molle, appunto, come il formaggio. «Dammi il nome e sparisci prima di combinare altri guai». Con fare fiero il nostro amico disse: «Il mio nome è Jimmy e vincerò».

I due topi lo guardarono. «Dite tutti così... vi voglio vedere in equilibrio sugli sci! Comunque, o mio prode vincitore, il tuo numero è il 17. Nessuno l'ha voluto, porta un po' sfortuna, dicono, ma vista la tua sicurezza non avrai sicuramente problemi a portarlo» e così dicendo, e senza aspettare proteste, gli diede una pettorina. «Appuntamento il 12 marzo 2024 alle Montagne Argentate, se per quella data non sarai ancora arrivato verrai automaticamente escluso. I giochi inizieranno il 17 marzo. Addio». Stracchino chiuse i registri, li sigillò e insieme al suo amico se ne andò, lasciando Jimmy solo ed eccitato al pensiero di essersi iscritto a un qualcosa a cui non aveva mai pensato ma neppure provato.

Che sensazione stupenda diventare un asso leggendario, il primo vincitore dei Giochi Invernali, sentiva già l'odore della neve, il tifo della folla accorsa ad assistere le sue gesta, le medaglie, i premi, gli applausi, le interviste e magari

qualche storia d'amore... Gran bei momenti. Che Jimmy era sicuro che avrebbe vissuto.

Una folata di vento più pungente del solito lo riportò alla realtà, l'oscurità era prossima e doveva a tutti i costi trovare un rifugio per la notte, ma in quella distesa non esisteva una grotta, un buco, un accidente di niente. Il paesaggio era completamente piatto, uguale, bianco e il vento non gli permetteva di vedere bene per la neve che veniva alzata al suo passaggio. «È inutile proseguire, non troverò nulla, scaverò un buco e mi ci infilerò con la speranza che basti, almeno non sentirò il vento». E così dicendo posò a terra il suo bagaglio e iniziò con le zampe a scavare finendo mezz'ora dopo e riuscendo a costruirsi una tana abbastanza larga da starci dentro comodamente insieme alle sue cose.

Le zampe gli facevano male, tutto quello scavare tra neve e ghiaccio gli aveva procurato alcune ferite che sanguinavano, doveva fasciarle in qualche modo. Un foulard trovato prima della partenza, che pensava potesse servire per riparare il collo dal freddo, fu l'ideale.

Prese un coltellino, lo mise in bocca e iniziò a tagliare la stoffa in due parti e, sempre con la bocca, riuscì dopo innumerevoli tentativi a fasciare le due zampette anteriori.

Tirò fuori un paio d'ossa, una crosta di formaggio e iniziò il lauto pasto.

Notò che all'interno si stava, non al caldo, ma tutto sommato abbastanza bene e una volta finito di mangiare si preparò per una salutare dormita – ne aveva davvero bisogno, dopo aver camminato ore in quelle pessime condizioni atmosferiche.

Ma si sa, la solitudine porta a pensare, a ricordare, e infatti, la sua mente tornò a ritroso nel tempo.

Voleva e doveva a tutti i costi allenarsi; anzi, prima di ogni cosa pensò, e non a torto, che più importante di tutto era imparare a rimanere in equilibrio, poi riuscire a stare in piedi su due legni e infine avrebbe pensato agli allenamenti veri e propri.

Era in città e l'unico posto che gli venne in mente fu il palazzetto del ghiaccio, l'aveva portato lì una sera la sua fidanzata di allora, una cagnetta bianca a macchie marroni di una bellezza disarmante.

Come si chiamava?

Si chiamava... Ah, sì! Lilly. «Incredibile, non mi sono ricordato il nome dell'unica fidanzata a cui ho voluto veramente bene. E sì che insieme eravamo una coppia perfetta... è sparita, così, all'improvviso, chissà dove. Ricordo i miei pianti, i latrati sotto un cielo di stelle o sotto un'acqua torrenziale, ricordo anche le scarpe che mi hanno tirato e le secchiate di acqua gelata, a pensarci adesso mi fa ancora male la testa ma vabbè, con tutti questi ricordi mi sono scordato dove si trova il palazzetto del ghiaccio».

Provò a chiedere in giro, ma trovò solo stranieri: due gatti siamesi, un topo francese occupato a scappare dai due gatti siamesi, un cane ungherese intento a inseguire i due gatti siamesi che non volevano il topo francese, ma scappare dal cane ungherese, ma il topo francese non poteva saperlo e così scappava anche lui... «Oh la città» sospirò Jimmy scuotendo la testa e, tra un sospiro e l'altro, vide un'ombra scura che sembrava seguisse la scena parecchio interessata.

Chi poteva essere? Certo, qualche nemico in giro per la città l'aveva, e se fosse stato solo qualcuno che si faceva gli affari suoi? Magari poteva essere utile per avere informazioni.

«Ehi tu, sai dirmi dove si trova il palazzetto del ghiaccio?». Silenzio mentre l'ombra si avvicinava a piccoli passi.

«Devo saperlo, devo andarci, devi dirmelo, devi portarmi...», neppure il tempo di finire la frase che sentì una voce femminile: «Con tutti questi “devo”, dovrò accompagnarti per forza». Jimmy s'immobilizzò di colpo, le orecchie divennero talmente diritte da sembrare due antenne satellitari tipo quelle per captare segnali extraterrestri, se qualcuno si fosse attaccato con un televisore avrebbe visto i canali televisivi del mondo intero. Le zampe gli tremavano, la sudorazione era a mille, il cuore sembrava impazzito da tanto batteva forte «Questa voce, questa voce la conosco», pensò.

L'ombra nera venne alla luce. «Ciao, Jimmy, è tanto che non ci vediamo».

Pensate un po', chi era?

Già, proprio lei, Lilly.

Jimmy vedendola iniziò a parlare con fare deciso o almeno così avrebbe voluto: «LLLLLIIILLLLY?».

Non era proprio deciso, anzi, a dirla tutta balbettava talmente tanto da sembrare un cane scemo e probabilmente in quel momento il muso da cane scemo l'aveva davvero.

«Ti ricordi di me?».

Lilly, con fare civettuolo e con la sicurezza per essere stata riconosciuta, si avvicinò a Jimmy, il quale provò a scansarla con una finta di corpo e, correndo sull'ala come seguisse un traversone immaginario, e con un tempismo eccezionale, si ritrovò dove non avrebbe voluto:

esattamente a mezzo millimetro dal muso di Lilly, la quale l'aveva anticipato in tutte le sue mosse. «Scappi? Da me? E dire che ti ho sempre pensato in questi mesi». Jimmy stava sempre fermo con il muso vicino a quello di Lilly. Non un solo muscolo si mosse.

«Sei teso. Sei arrabbiato con me perché sono andata via senza dirti nulla? Vuoi sapere perché sono sparita?».

Jimmy si mosse impercettibilmente, la sua mente pensava «Eh, no, non si fa così. Che cavolo! Non può apparire quando ne ha voglia e pensare che sia come prima. Chissà quale bugia mi racconterà adesso». La ferita per l'abbandono improvviso non si era mai rimarginata. Oh, quanto aveva sofferto! Lilly riprese: «Il mio padroncino ha dovuto cambiare città improvvisamente, ho provato in tutti i modi ad avvisarti ma non c'è stato nulla da fare. Non sapevo dove fossi, ho chiesto in giro a tutti quelli che ti conoscevano, ma nessuno ha saputo dirmi qualcosa. Se solo noi pelosi fossimo capaci di usare i telefonini degli umani ti avrei chiamato. Sono andata via con la morte nel cuore, il pensiero di non poterti salutare mi ha distrutta in questi mesi. Ora sono tornata e resterò qui per sempre e se tu lo vorrai...». L'emozione e i sensi di colpa per aver pensato male della sparizione della sua amata, ma soprattutto, avere Lilly lì davanti a lui portarono Jimmy a guardarla negli occhi: poteva dirle mille frasi d'amore adesso che l'aveva rincontrata. Le si avvicinò all'orecchio, Lilly era assolutamente certa che da quella bocca sarebbe uscita una splendida, toccante ed emozionante frase a effetto, o una dolce poesia di quelle che sciolgono il cuore. «Il palazzetto del ghiaccio, devo andare lì, mi accompagni?».

Lilly si aspettava chissà cosa, magari una scena del tipo *Via col Vento*, lacrime che scendevano a fiumi, baci e abbracci, carezze... Il palazzetto del ghiaccio?!

Tutto lì quello che aveva da dire? Dopo tutto quel tempo?

La Tristezza arrivò con la testa china, gli occhi che guardavano in basso e due lacrime che scendevano dal suo volto scavato e rugoso.

Lilly rimase delusa senza darlo a vedere: aveva una gran dignità e così, un tantino indispettita, gli fece segno di seguirla anche se avrebbe voluto mandarlo a quel paese.

Il cammino dei due fu caratterizzato da un silenzio carico di significato, di ricordi e probabilmente d'amore, ma l'orgoglio è una brutta bestia e proseguirono in quel modo fino alla meta. «Perché qui?» domandò Lilly. Jimmy si distolse dai suoi pensieri: «Non lo sai? Eppure, la notizia ha fatto il giro del mondo, credo. Ci saranno i primi Giochi Invernali il prossimo anno e devo ancora imparare a sciare, ma prima voglio vedere se riesco almeno a stare in piedi sul ghiaccio». Lilly non poteva credere che Jimmy potesse partecipare a un evento sportivo: lui, sempre a caccia di cibo, sempre in giro a bighellonare con i suoi amici o ad azzuffarsi per stupide ragioni. Era pur vero che se si era innamorata, qualche motivo doveva pur esserci: era bello – e quello era evidente –, molto simpatico – e quello era innegabile –, alle volte riusciva a ragionare, a pensare – e, in effetti, non era da tutti.

Entrarono da una piccola porta che per qualche strana ragione rimaneva socchiusa come se aspettasse qualcuno che volesse provare a stare sul ghiaccio in piedi e senza cadere.

Appena entrarono, la porta inspiegabilmente si chiuse. Eppure, quella sera non c'era un alito di vento.

I due pelosi guardarono in giro per vedere se si vedesse qualcuno.

Per fortuna, regnava il silenzio e di presenze umane neppure l'ombra.

Solo una pallida luce filtrava dalle finestre permettendo di vedere quel tanto da poter iniziare gli allenamenti senza problemi.

Jimmy era emozionato all'idea di iniziare, sperava solo di non fare brutte figure davanti alla sua ex fidanzata preferita.

Entrò in pista con fare molto indeciso: cioè, lui era deciso, erano i suoi piedi che la pensavano diversamente.

Lilly si mise a guardare le sue acrobazie e, in effetti, Jimmy in fatto di acrobazie era un vero campione... solo che non erano volute e finivano tutte alla stessa maniera: con il fondoschiena a terra.

Le prime cadute furono abbastanza dolorose, ma non quanto quelle successive. Rialzarsi era sempre più difficile, ma Jimmy era un peloso testardo e quando si metteva in testa un'idea niente e nessuno poteva fermarlo, figuriamoci qualche stupida caduta.

Lilly era sicura che Jimmy non volesse una mano, ah no, una zampa, altrimenti sarebbe intervenuta: a lei piaceva un sacco pattinare, aveva imparato quando era cucciola al laghetto vicino casa.

Era davvero brava.

Al decimo tentativo, Lilly, mossa da compassione, entrò prendendolo per una zampa. Jimmy era pieno di lividi e

non si oppose, lei lo condusse piano piano a fare un giro cercando di dargli maggiore sicurezza. Era anche vero che non usavano pattini e per questo l'equilibrio lasciava a desiderare ma, con l'aiuto di Lilly, Jimmy si ritrovò a provare da solo, riuscendo a stare in piedi. «Complimenti Jimmy, non è facile, ma stai imparando presto. Sai che facciamo? Domani ti porto da un amico che costruisce sci e organizza gite sulla neve così provi com'è, mi sembri predisposto per questo sport». Jimmy si sentiva rotto da tutte le parti, ma fiero «Dici? Non vedo l'ora di provare realmente sulla neve. Se non hai programmi potresti venire anche tu, sei stata bravissima, sembravi una farfalla che piroettava leggiadra sul ghiaccio. La tua presenza mi dà sicurezza».

A Lilly scapparono un sorriso e un pensiero, “Speriamo mi porti con lui non solo per la sicurezza”. Jimmy a sua volta pensò: “Non è solo la sicurezza che mi dai Lilly, da quando ti ho vista ho capito di averti sempre aspettata e adesso non ti voglio lasciare andare”.

La guardò negli occhi, lei guardò lui e, insomma, si guardarono, ma non lasciarono trasparire nulla di quello che provavano l'uno nei confronti dell'altra. Che due testoni.

Passarono altre due ore sul ghiaccio, Jimmy capì di potercela fare, acquisì sempre più capacità d'equilibrio, di sicurezza in sé stesso e soprattutto, iniziò a piacergli un sacco scivolare su quella superficie, ricordava quanto da cucciolo, nei lunghi mesi invernali, si divertisse a scivolare sulle pozze ghiacciate trovate nei suoi giri per le campagne.

Gli allenamenti finirono, la porta del palazzetto si era nuovamente aperta.

Da sola.

Uscirono soddisfatti e darsi appuntamento per il giorno dopo fu un attimo. «Alle dieci, domattina, nel vicolo dove ci siamo visti, okay?». Jimmy si sentiva euforico e così volle iniziare un lungo discorso perché lui era un esperto in lunghi discorsi: «Okay». Non gli uscì altro; Lilly lo guardò dritto negli occhi, poi si voltò, lasciandolo lì con le orecchie in su e il muso da scemo, se continuava a fare scena muta, prima o poi si sarebbe arrabbiata davvero.

La porta si chiuse con uno strano rumore, sembrava più una parola, pareva complimentarsi anche lei con Jimmy, «Bravo», ma forse era solo un'impressione di Jimmy.

Eppure...

Con tutti i ricordi, riuscire ad addormentarsi era un'impresa assai ardua.

Decise così di alzarsi e prepararsi per uscire a fare... doveva andare al gabinetto ma, non appena mise fuori il muso, una violenta folata di vento lo colpì in pieno facendolo ruzzolare all'indietro.

Non poteva e non voleva mollare, soprattutto nel suo misero giaciglio, ma il momento del bisogno era impellente e con tenacia riuscì, nonostante le avversità del tempo, a sbrigare le sue pratiche prima che gli si congelasse il tutto.

Tornare indietro al riparo fu quasi come tornare a casa.

Si sdraiò e i ricordi erano lì, sembrava non aspettassero altro.